

## Capitolo IX <sup>1</sup>

### *Ciò che rimane di dom Gréa*

#### I. La Congregazione dei Canonici regolari dell'Immacolata Concezione

Si potrebbe pensare, a prima vista, che don Gréa abbia fallito su tutta la linea.

Le costituzioni fissate per l'istituto nel 1908, per sette anni – a mo' di esperimento – ne modificano profondamente l'intento. Scrive al cardinal Vivès, che, pur sottomettendosi, non gli può nascondere che considerava come "abolita nei suoi punti essenziali" l'opera alla quale si era dedicato per tutta la vita<sup>2</sup>.

Nel 1912, tre anni prima del termine fissato, le nuove costituzioni furono approvate definitivamente. Ai suoi figli, che si sentivano spaesati per questo nuovo corso delle cose, concesse la libertà di lasciare i propri confratelli e di riprendere a seguire, coscienziosamente le rigorose ed originali osservanze. Questo non sortì effetto alcuno.

Mai dubitò della rinascita dell'istituto dei canonici regolari "nella sua integralità", con "la sue sante discipline, i suoi tradizionali digiuni, le sue sante veglie e l'incessante preghiera liturgica distribuita lungo le ore del giorno e della notte", rinascita "la cui aurora – diceva – segnerà l'ora del mio Nunc dimittis"<sup>3</sup>. Non gli fu dato vederne l'aurora. Alla sua morte, nulla faceva prevedere che questa fosse prossima. Unico risultato della sua lunga vita: un totale fallimento.

Invece no, non fu uno scacco. Ma contrariamente a quanto aveva, in verità, pensato ebbe un esito positivo, come, lungo l'arco dei secoli, quella di fondatori di altri ordini.

San Bernardo, che sognava un ordine di laici dediti al lavoro manuale, ebbe come risultato la fondazione dell'ordine dei benedettini, come oggi l'ammiriamo nella storia. "Come avrebbe potuto immaginare che un giorno i suoi monaci sarebbe diventi apostoli, missionari, civilizzatori, formatori, editori delle opere dei Padri della Chiesa! Quale sorpresa sarebbe stata la sua nel vedere un abate mitrato del medioevo, che, simile ad un barone feudale, sarebbe diventato un signorotto e un uomo di Stato. Non rimarrebbe esterrefatto in vista agli uffici sontuosi e il grandioso cerimoniale che tanto stanno ora a cuore ai suoi cari figli? come il lavoro specifico, che comunemente viene considerato la caratteristica di un benedettino, apparirebbe insignificante ai suoi occhi, e l'epiteto di "sapiente", a questo associato, come una specie di *constans epitheton*, risuonerebbe strano alle orecchie di colui che, stando ad una frase originale di San Gregario, non ne vuol sapere delle scuole di Roma *scienter nescius et sapienter indoctus*? Quale trasformazione? Tuttavia, nonostante ciò, tutti convengono nel ritenere che, nel suo insieme e nelle grandi correnti, la storia benedettina non tradisca il pensiero del suo fondatore, ne è anzi uno sviluppo normale e non una contraffazione"<sup>4</sup>.

Anche San François de Sales, pur non avendo del tutto tradito il suo disegno primitivo, come qualcuno ha pensato, aveva tuttavia progettato "qualcosa di più piccolo e di più umile, di più modesto che non un grande ordine religioso" comprendente clausura e voti solenni qual è stata la Visitation. I santi "volentieri" e "serenamente" accettarono le modifiche richieste.

Anche San Francesco d'Assisi raggiunse il suo obiettivo, nonostante il contrasto tra l'ordine francescano come l'avrebbe voluto e la concretizzazione 25 anni dopo la sua morte. Il semplice fatto di averlo votato all'apostolato, implicava dei cambiamenti. L'aumentare del numero dei Minimi con

---

<sup>1</sup> Mgr. Félix Vernet, dom Gréa, 1828-1917, *Labergerie Paris*, pp. 313-325.

<sup>2</sup> *Mémoire*, p. 10

<sup>3</sup> a dom Casimir, 15 settembre 1916.

<sup>4</sup> Dom C. Butler, *Le monachisme bénédictin*, trad. C. Grolleau, Paris, 1924, p. 24

l'obiettivo di voler diffondere il Vangelo nel mondo richiedeva necessariamente scienza e studio e quanto questo comportava come conseguenza. Ciò ben poco aveva a vedere con l'esempio del Poverello, "che l'avrebbe forse impedito, ma che le esigenze del progresso vitale richiedevano"<sup>5</sup>: innovazioni non conformi alla lettera della regola di San Francesco, ma allo spirito che ne derivava.; sviluppo, non tradimento.

"Dio, scrive a proposito P. Ehrle, ispira normalmente ai santi fondatori, e a volte direttamente e miracolosamente, il piano generale dell'opera che dovrebbero realizzare: mentre lascia che siano le cause seconde, a determinarne i particolari e la loro specifica definizione, cioè a far sì che siano gli avvenimenti e l'esperienza della vita a svilupparle progressivamente. Così accadde per San Francesco, come per San Domenico e Sant'Ignazio<sup>6</sup>.

Questo si verificò anche riguardo alla fondazione dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione. Don Gréa, uomo di eroica generosità e – si può aggiungere – di provata santità, non aveva forse, con un po' troppa facilità, ritenuto che quanto lui, dom Benoît ed altri seguaci della sua tempra erano riusciti a perseguire, fosse alla portata di tutti e conciliabile con gli impegni dell'apostolato odierno? Roma date le situazioni storiche si pose la questione, anche se non si possono escludere fattori troppo umani. E pertanto Roma ritenne che l'opera del fondatore richiedeva profondi ritocchi, che vennero introdotti nelle nuove costituzioni.

Il cardinal Vivès, rimettendo ai canonici regolari, il testo autentico, l'11 ottobre 1908, esortava l'istituto tutto a "ripartire con nuovo slancio nell'osservanza piena e leale delle leggi canoniche, ma in modo particolare si rivolgeva sia a "coloro che erano presi dal timore per il forte rigore delle precedenti norme" come a coloro, molto numerosi, che dovevano far ricorso alle dispense a causa di tali austerità". Metteva inoltre in risalto per "coloro, con il pretesto dell'austerità e dello zelo, non si avevano nessun riguardo nel giudicare i loro confratelli", del dovere della carità, dell'umiltà, del rispetto verso i superiori e la Santa Sede.

Sottolineava inoltre i due eccessi che dovevano essere evitati in tali circostanze: da una parte la rilassatezza e dall'altra lo zelo amaro, avventato, indiscreto.

Fino a che punto ognuno cercasse di evitarli, nessuno lo può dire.

Non si può in nessun modo contestare che, anche se mitigate, le costituzioni, invece di cedere ad un affievolimento, richiedevano un'accentuata virtù e davano ampio spazio alla preghiera liturgica e alla penitenza.

Tutto questo sta a dire che la famiglia dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione si distingue per il suo fervente vivere religioso.

Pertanto lo spirito di dom Gréa viene salvaguardato.

Il distinguere tra "spirito" e "lettera" non è qualcosa di arbitrario. È perfettamente legittimo in questo caso, come in ogni altro. Quando dom Casimir venne eletto vicario generale dell'istituto, il segretario della Sacra Congregazione dei religiosi, ci tenne a precisare, a tutto tondo, che bisognava osservare alla lettera le costituzioni che la Sacra Congregazione aveva sottoscritto, e aggiungeva che lasciavano spazio ad una osservanza secondo lo spirito di dom Gréa e che, per il resto, si era padroni di seguire le tradizioni dell'istituto.

"spetta a noi, scrisse correttamente colui che divenne superiore generale dei canonici regolari, di mantenere vivo e diffondere, anche se nella lettera ne risulta sminuito, lo spirito del fondatore... il suo spirito deve crescere e crescere effettivamente tra noi...

Dom Gréa, sebbene avesse chiara, date speciali grazie, la natura dell'opera che Dio gli ispirava di perseguire, non sempre, di primo acchito, si rese conto delle modalità attraverso le quali Dio stesso, per mezzo della santa Chiesa, voleva che passasse... ma l'ideale non veniva mai meno, continuava a

---

<sup>5</sup> cf P. Gratien, *Histoire de la fondation des Freres Mineurs au XIII siècle*, Paris, 1928, p. 318

<sup>6</sup> F. Ehrle, *die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Franziskanen-orden...* citato P. Hilarin de Lucerne, *l'ideal de saint François d'Assise*, trad. Eusebe de Bar-le-Duc, Paris, 1924, t. I, p. 9.

persistere, nonostante che i decreti della Chiesa e le vicissitudini dell'esodo (*de jure* i primi, *de facto* le seconde) sembravano remare contro. Siamo in tutto e per tutto canonici regolari, dediti alla vita liturgica e perfettamente sacerdotale; chierici religiosi, che i superiori mettono a disposizione dei vescovi per amministrare parrocchie e seminari... la Santa Sede... insisteva, nonostante certe insinuazioni fuorvianti, a sostenere che finalità primaria fosse per tutti noi quella del culto divino per mezzo dell'ufficio e della liturgia; e, solo in seconda battuta quella di svolgere le funzioni del clero diocesano, per coloro ai quali i superiori, in accordo con gli ordinari, li destinati.

L'ideale di dom Gréa ne usciva indenne; anzi, ci veniva chiaramente imposto, non secondo una modalità antica (del primo periodo della Chiesa) o medioevale, ma secondo quella prevista dal diritto moderno. Pertanto, anche se il contenuto delle costituzioni andava preso alla lettera, era necessario nell'attuarlo tener conto del nostro spirito e delle tradizioni del nostro ordine, e non come se si trattasse di una congregazione extra-gerarchica missionaria.

Quindi non rimane che conservare nel nostro intimo l'ideale quale è stato concepito dal fondatore, e secondo gli ordinamenti imposti dalla Chiesa"<sup>7</sup>

Nessun dubbio sul risultato positivo dell'opera di dom Gréa, il quale nell'arco degli anni, a Saint-Claude, a Saint Antoine, ad Andora ha formato, conformemente al suo ideale, generazioni di canonici regolari; è infatti grazie alla sua tenacia e al suo spirito, sulla scia del diritto attuale della Chiesa, che la vita canonica fiorisce in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Canada e in Perù, e, solo Dio sa, verso quali nuovi orizzonti.

Dom Gréa, come molti fondatori d'ordini religiosi, ha pagato di persona un siffatto cammino. Abbiamo già citato la lettera del 25 ottobre 1912, in cui il cardinal Sevin ricordava le grandi prove di Saint Jean-Baptiste de la Salle e di san Francesco d'Assisi, di San Giuseppe Calasanzio e di Sant'Alfonso de Liguori. Lo stesso dom Gréa riferendosi ad uno di questi fatti così commentava: "avete letto la Vita di San Giuseppe Calasanzio di Timon-David? Ha sofferto più di me e solo dopo la sua morte, per il suo tanto soffrire, ottenne l'affermarsi del suo ordine. Consultate, cari, il volume II di questa Vita stranamente perseguitata da Roma stessa. Io non sono un santo, ma i santi ci devono essere da esempio"<sup>8</sup>.

Diversi altri fondatori e fondatrici di ordini sono entrati in contrasto all'interno delle loro stesse famiglie religiose come è accaduto a dom Gréa: per esempio, nel XVII secolo, un Jean de La Barrière, fondatore dei Foglianti; nel XIX secolo, Jeanne Jugan, fondatrice delle Piccole-Sorelle dei poveri; Marie-Victoire-Thérèse Couderc, fondatrice di Notre-Dame de la Retraite al Cenacolo; Marie-Thérèse de Soubiran, fondatrice delle religiose di Maria Ausiliatrice, costretta da emigrare nel monastero di Charité du Refuge, a Parigi, dove, con il nome di suor Marie du Sacré-Coeur, raggiunse la santità, ecc. per non parlare della prova dei Fratelli di Saint Vincent de Paul "sulla falsa riga della nostra, scriveva dom Gréa, ma ancor più dura"<sup>9</sup>! Molti hanno potuto cantare vittoria "dopo la morte e a seguito di molte sofferenze", e tanto più quanto più avevano sofferto!

## II. La vita comune nel clero

L'esito di dom Gréa non si è limitato all'istituto dei canonici regolari.

Ecco quanto il canonico Grévy scriveva il giorno dopo la sua morte: "è facilmente prevedibile, dati i tempi che stiamo vivendo, che le necessità del ministero spingeranno i preti, ormai pochi, a mettersi insieme per vivere in comunità, aiutarsi reciprocamente per soddisfare alle necessità del ministero pastorale. Tanto è vero che, diversi giovani preti sentono di essere portati, dallo Spirito Santo, a

---

<sup>7</sup> Dom Casimir, BCRIC, juillet 1937, p. 129-132; cf juin 1937, p. 105-108

<sup>8</sup> al canonico Grévy, 15 luglio 1907.

<sup>9</sup> a dom Blin, 1 agosto 1914.

trovare nella vita comune un soccorso spirituale e mezzi per la santificazione personale<sup>10</sup>. In alcune diocesi, come, per esempio, quella di Arras, si può constatare un'accentuata tendenza che spinge le anime elette verso questa via.

Non potrebbero alcune di queste trovare la realizzazione delle loro aspirazioni in iniziative analoghe a quelle di dom Gréa, e la perfezione a cui aspirano nei santi voti, la penitenza e la vita liturgica praticata nella sua integralità? Ci si può augurare che ciò accada.

In tal modo, il pio fondatore dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione e la sua opera non apparirebbero come una meteora luminosa, ma effimera, la cui apparizione ha reso felici gli amici della Chiesa, e la cui eclisse li ha rattristati, ma, invece, una luce, data dallo Spirito Santo, per guidare, in futuro, anime ecclesiastiche avidi della gloria di Dio e dell'onore della Chiesa"<sup>11</sup>.

Grazie a Dio ora sappiamo che l'istituto dei canonici regolari non è stato "una meteora effimera". Vero invece è che l'iniziativa di dom Gréa non si è limitata ai suoi figli; ma l'ideale della vita comune ha influenzato il rilancio e l'affermarsi del ministero parrocchiale.

Questo aveva sempre ritenuto, non solo, che il ritorno del clero apostolico alla vita comune fosse auspicabile, ma anche possibile<sup>12</sup>.

In seguito, nel *Mémoire*, dove sollecitava, pur nella libertà, i canonici regolari a riprendere le vecchie costituzioni, ebbe ad ammettere che "l'istituto canonico, secondo l'antica tradizione", non si può e non si deve "pretendere che sia imposto a tutto il clero, dato il variare delle necessità delle esigenze dei ministeri, delle diverse situazioni personali, delle circostanze e della libertà delle vocazioni". Ma rifacendosi a dom Desurmont esprimeva il desiderio "che accanto e secondo i dettami dell'istituto si formi un terz'ordine di ecclesiastici che si imponga, con santi propositi, un vivere in comune, esercizi fatti in comune, l'obbedienza e accettino la direzione di un loro superiore. Nulla si troverà di più utile per il progresso delle anime sacerdotali armate così contro i pericoli dell'isolamento, delle suggestioni del mondo e l'affievolimento delle grazie del loro stato"<sup>13</sup>.

Le stesse cose scriveva a Mons. Bellet, il 6 febbraio 1904: "la Chiesa solo a seguito di grandi stravolgimenti potrà riprendersi la sua giovinezza... la nuova persecuzione porterà all'amore per la povertà, della vita comune nel sacerdozio, e con il sacerdozio rinato alla vita soprannaturale, lo spirito di penitenza cristiana nel popolo fedele. Dio non permette il male se non per farne derivare un bene maggiore. Preghiamo perché questi giorni siano abbreviati, dati i pericoli delle anime e la perdita di un gran numero. Queste crisi a volte sono lunghe: in Francia dal protestantesimo all'abiura di Enrico IV sono trascorsi cent'anni. Per creare nuovi comportamenti all'interno del clero e del popolo cristiano ci vorrà un tempo così lungo? Dio solo lo sa. Ma credo che stia iniziando un periodo che, con l'alternarsi tra pace e violenza, durerà così a lungo che le nostre forze verrebbero meno se ci fosse dato conoscerlo prima. Non sono un profeta e mi auguro di sbagliarmi: Dio può sempre far ricorso ad un *verbum abbreviatum*".

Il cardinal Sevi, eco profonda di dom Gréa, dice le stesse cose.

Nella sua supplica alla Santa Sede, del 4 luglio 1915, metteva come finalità per il nuovo istituto, di cui perorava l'approvazione, la santità del clero secolare delle parrocchie attraverso un duplice mezzo: la fondazione di un clero regolare che, tutto sommato, avrebbe fatto rinascere i canonici secondo l'idea di dom Gréa, e la fondazione di un terz'ordine di preti che fosse la continuazione dell'operare del clero parrocchiale.

---

<sup>10</sup> cf un cas remarquable, in F. Vernet, Noël Blanc séminariste-soldat (1895-1916), Valence, 1917, p. 24-28

<sup>11</sup> J. Grévy, Dom Gréa, in La Croix, 24 marzo 1917.

<sup>12</sup> Le idee di dom Gréa sono state sviluppate nel voluminoso libro (postumo) di dom Paul Benoît, La vie des clercs dans le siècles passés. Études sur la vie commune et les autres institutions de la perfection, au sein du clergé depuis Jésus-Christ jusqu'à nos jours, Paris, (1917), in-8, XIII-592. E bene tener conto delle critiche di A. Villien, Revue du clergé français, 15 dicembre 1917, p. 481-498. Cf, anche il Cardinal Baudrillart, préface citato sopra, p. XIV-XV.

<sup>13</sup> Mémoire, p. 13.

